

ANALISI

Velocità di marcia ancora diverse

di **Alessandra Servidori**

Nel "segno" di Lisbona 2010 la maggioranza dei Paesi Ue ha attuato riforme per ridurre la disoccupazione, migliorando l'efficienza dei servizi offerti e incentivando la ricerca di un'occupazione e la disponibilità al lavoro.

Sono stati affrontati i fenomeni dell'invecchiamento della popolazione e della scarsità di forza lavoro, riducendo gli incentivi all'uscita precoce - con una stretta sugli schemi di prepensionamento e sugli ammortizzatori sociali per i lavoratori anziani - e "spingendo" l'offerta di lavoro femminile attraverso il sostegno alla flessibilità degli orari (promozione del part-time e maggiore articolazione degli orari di lavoro) e all'offerta di servizi di conciliazione.

Gli Stati Ue hanno inoltre agito per stimolare la domanda di lavoro facilitando il ricorso ai contratti in affitto e a termine e la riduzione del costo del lavoro.

Di contro, è stato dedicato poco impegno alla riforma degli ammortizzatori sociali, dei livelli di contrattazione e dei regimi di protezione dell'impiego. Le strategie di riforma si differenziano per numero, per estensione e per tempi di attuazione. Molti Paesi hanno soprattutto liberalizzato i contratti di lavoro temporanei lasciando invariato il sistema di protezione dei lavoratori a tempo indeterminato, perpetuando sostanziali disuguaglianze.

L'Europa, dunque, funziona a velocità diverse e la Strategia europea per l'occupazione (Seo)

ha compiuto progressi diseguali.

In questo contesto l'Italia è caratterizzata da evidenti ritardi e forme di segmentazione. A partire dagli anni Novanta - in risposta alle sfide poste dall'Unione e dalla crescente pressione competitiva - il sistema di intervento nel mercato del lavoro ha iniziato faticosamente a modificarsi. Oggi i tassi di disoccupazione si attestano a 3,7% al Nord; 6% al Centro e 12,3% nel Meridione, mentre quelli di occupazione sono il 64,6% al Nord; il 61,7% al Centro e il 46,6% al Sud (Istat, giugno 2007). Con le riforme del pacchetto Treu del 1997 e la Legge Biagi del 2003 il nostro Paese ha migliorato le politiche attive, nel senso di una maggiore flessibilità e regolamentazione dei contratti di lavoro, e ha elevato l'attenzione verso target di utenza a rischio di esclusione sociale.

Tuttavia occorre fare i conti con una bassa inclusività delle politiche del lavoro e una scarsa coerenza tra politiche del lavoro e politiche del welfare come l'inclusione post-scolastica, l'inserimento delle donne e la tutela dei bassi salari.

La mancanza di una revisione complessiva dei regimi di protezione del lavoro e di sostegno al reddito contribuisce a cristallizzare le differenze tra lavoratori insider e outsider. Vi è dunque la necessità di una revisione delle tutele in senso universalistico non soltanto sul piano della giustizia sociale che si traduce anche in maggiore occupazione, ma anche sul piano dell'efficienza economica.

Il trend

Probabilità e velocità di convergenza verso gli obiettivi occupazionali di Lisbona per il 2010, secondo uno scenario a medio termine

Velocità di convergenza	Molto probabile	Probabile	Improbabile
Obiettivo occupazione totale 2010: 70%			
Rapida	Olanda, Finlandia, Cipro	Irlanda	Grecia, Spagna
Vicina alla media	Svezia	–	Belgio, Ungheria, Rep. Slovacca
Lenta	Danimarca, Austria, Portogallo, Germania, Gran Bretagna,	–	Francia, Italia, Rep. Ceca, Polonia, Slovenia
Obiettivo occupazione donne 2010: 60%			
Rapida	Irlanda, Olanda, Cipro	–	Belgio, Grecia, Spagna
Vicina alla media	Germania, Portogallo, Finlandia	–	Italia, Ungheria
Lenta	Danimarca, Austria, Gran Bretagna, Svezia	Slovenia, Francia, Rep. Ceca	Polonia, Rep. Slovacca
Obiettivo occupazione anziani (55-64) 2010: 50%			
Rapida	Irlanda, Olanda, Cipro	–	Belgio, Ungheria, Slovenia, Rep. Slovacca
Vicina alla media	Germania, Svezia	–	Rep. Ceca
Lenta	Danimarca, Portogallo, Gran Bretagna	–	Grecia, Spagna, Francia, Italia, Austria, Polonia

Fonte: elaborazione 2007 su indicatori di intensità di riforma dell'Ocse 2006

In ordine sparso

Tassi di occupazione % e obiettivi di Lisbona. Paesi in graduatoria sull'occupazione totale

	Stati	Occupazione Totale	Donne	Anziani (*)
1	Danimarca	79,5	71,9	59,5
2	Olanda	73,2	66,4	46,1
3	Svezia	72,5	70,4	46,1
4	Finlandia	68,4	66,5	52,7
5	Regno Unito	71,7	65,9	56,9
6	Irlanda	67,6	58,3	51,6
7	Austria	68,6	62,0	31,8
8	Germania	65,4	59,6	45,4
9	Lussemburgo	63,6	53,7	31,7
10	Francia	63,1	57,6	37,9
11	Belgio	61,1	53,8	31,8
12	Portogallo	67,5	61,7	50,5
13	Spagna	63,3	51,2	43,1
14	Grecia	60,1	46,1	41,6
15	Italia	57,6	45,3	31,4
Nuovi Stati membri				
1	Cipro	68,5	58,4	50,6
2	Slovenia	66,0	61,3	30,7
3	Rep. Ceca	64,8	56,3	44,5
4	Estonia	64,4	62,1	56,1
5	Lettonia	63,3	59,3	49,5
6	Lituania	62,6	59,4	49,2
7	Slovacchia	57,7	50,9	30,3
8	Ungheria	56,9	51,0	33,0
9	Malta	53,9	33,7	30,8
10	Polonia	52,8	46,8	27,2



	Eu 15	65,2	57,4	44,1
	Nuovi Stati	56,9	50,7	33,8
	Eu 25	63,8	56,3	42,5
	Obiettivi occupazionali	2005: 67% 2010: 70%	2005: 57% 2010: 60%	- 2010: 50%

(*) 55-64 anni

Fonte: Dataset/Eurostat, dati 2006